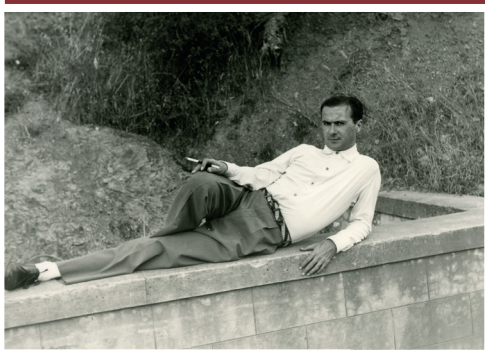


L'estro furioso

Domenico Rea da Napoli a Nofi

a cura di Vincenzo Salerno, Oriana Bellissimo, Eleonora Rimolo



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II

Orione

Studi e testi di Letteratura italiana

1

Caratteri e contenuti della collana

La collana 'Orione. Studi e testi di Letteratura italiana' promuove ricerche (monografie, volumi miscellanei, edizioni critiche o commentate), le quali affrontino peculiari aspetti della tradizione letteraria italiana lungo un ampio arco cronologico che dalle Origini giunge fino alla più stringente attualità. In tal senso la figura di Orione, cacciatore cieco, intende porre l'accento in modi metaforici sulla centralità della ricerca di ambito critico-filologico: secondo una versione del mito, accecato dal re Enopio, Orione ricevette occhi fabbricati da Efesto e, per la gioia di tale dono, cacciò senza mai fermarsi per un tempo lunghissimo, arrivando infine alla dimora di Eos, l'aurora, di cui si innamorò perdutamente. Con tale collana si intendono quindi valorizzare presso la comunità internazionale di studiose e studiosi ricerche di alto valore scientifico attraverso contributi che spicchino per originalità e significatività del tema proposto, per rilevanza nel panorama bibliografico, per innovatività del metodo, per il loro approccio interdisciplinare e per il loro rigore filologico. La modalità *Open Access*, inoltre, consente a tali studi una circolazione ben più ampia rispetto a quella che potrebbe essere concessa da un volume cartaceo.

Characteristics and contents of the series

The series 'Orion, Studies and Texts of Italian Literature' promotes research (monographs, miscellaneous volumes, critical or annotated editions) that deals with particular aspects of Italian literary traditions along a wide chronological span that spreads from its origins up to the most compelling actuality. In this sense, the figure of Orion, the blind hunter, emphasizes, in metaphorical ways, the centrality of critical-philological research: according to one version of the myth, blinded by King Enopius, Orion receives artificial eyes from Hephaestus and, with the joy of this gift, hunts endlessly, finally arriving at the dwelling of Eos, the Aurora, with whom he falls madly in love. Therefore, the aim of this series is to enhance the international scholarly community with research of a high scientific value through contributions that stand out for its originality and significance of the proposed theme, for its relevance in the bibliographical panorama, for the innovativeness of its method, for its interdisciplinary approach and for its philological rigour. The Open Access mode also allows for a much wider circulation of these studies than would otherwise have been possible with the use of a purely printed volume.

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DOMENICO REA

Il “Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Domenico Rea” è stato istituito con Decreto ministeriale n. 220 il 17 giugno 2021 al fine di programmare, promuovere e curare lo svolgimento delle manifestazioni dedicate allo scrittore partenopeo. Nel corso della prima riunione del Comitato, avvenuta il 29 giugno 2021 alle ore 18.00, Pasquale Sabbatino (Università degli Studi di Napoli Federico II) e Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II) sono stati eletti all’unanimità rispettivamente Presidente e Segretario Tesoriere (nota prot. 16631 del 7 luglio 2021). La sede del Comitato è stata stabilita presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Studi Umanistici – Via Porta di Massa, 1 – 80133 Napoli.

Il Comitato nazionale è composto da Patrizia Antignani (già funzionario bibliotecario del Ministero della cultura), Patricia Bianchi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Laura Cannavacciuolo (Università degli Studi di Napoli L’Orientale); Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Franco Contorbia (Università degli Studi di Genova), Raimondo Di Maio (editore), Monica Farnetti (Università degli Studi di Sassari), Natascia Festa (giornalista Corriere della Sera), Rosa Giulio (Università degli Studi di Salerno), Gianfranca Lavezzi (Università degli Studi di Pavia), Simone Magherini (Università degli Studi di Firenze), Sebastiano Martelli (Università degli Studi di Salerno), Anna Nozzoli (Università degli Studi di Firenze), Matteo Palumbo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Silvio Perrella (critico letterario, saggista e scrittore), Josè Vicente Quirante Rives (editore), Lucia Rea (figlia dello scrittore Domenico Rea), Pasquale Sabbatino (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vincenzo Salerno (Università degli Studi di Salerno), Giorgio Tabanelli (Accademia di Belle arti di Urbino), Giovanni Turchetta (Università degli Studi di Milano), Carlo Vecce (Università degli Studi di Napoli L’Orientale), Silvia Zoppi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli).

L'estro furioso

Domenico Rea da Napoli a Nofi

a cura di Vincenzo Salerno, Oriana Bellissimo, Eleonora Rimolo

Federico II University Press



fedOA Press

L'estro furioso : Domenico Rea da Napoli a Nofi / a cura di Vincenzo Salerno, Oriana Bellissimo, Eleonora Rimolo. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 201 p. ; 24 cm. – (Orione. Studi e testi di Letteratura italiana ; 1).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-152-9

DOI: 10.6093/978-88-6887-152-9

Direttori/Editors

Giancarlo Alfano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vincenzo Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Jean-Louis Fournel (Université Paris VIII - Ecole Normale Supérieure des Lettres et sciences humaines de Lyon), Claudio Gigante (Université libre de Bruxelles), Rosa Giulio (Università degli Studi di Salerno)

Comitato scientifico/Editorial Board

Guglielmo Barucci (Università degli Studi di Milano La Statale), Laura Cannavacciuolo (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Maria Stella Castellaneta (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Francesca Castellano (Università degli Studi di Firenze), Nicola Catelli (Università degli Studi di Parma), Loreta de Stasio (Universidad del País Vasco), Riccardo Donati (Università degli Studi di Napoli Federico II), Andrea Fabiano (Université Paris-Sorbonne), Maiko Favaro (Università di Roma Sapienza), Antonietta Iacono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Tobias Leuker (Universität Münster), Elisabetta Menetti (Università degli Studi di Modena e Reggio, Italia), Michel Paoli (Université de Picardie Jules Verne), Francesco Saverio Minervini (Università degli Studi di Foggia), Chiara Natoli (Università degli Studi di Palermo), Marcello Sabbatino (Università degli Studi di Firenze), Giacomo Vagni (Université de Fribourg)

Peer review: tutti gli ebook sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (double blind)

© 2022 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

SALUTI ISTITUZIONALI	7
Rosa Maria Grillo	9
Rosa Giulio e Alberto Granese	11
Lucia Rea	13
INTRODUZIONE	17
Vincenzo Salerno	19
DOMENICO REA NOSTRO CONTEMPORANEO	23
Alessio Forgione, <i>Su Domenico Rea</i>	25
Antonella Ossorio, <i>Cosa amo di Rea</i>	29
DOMENICO REA POETA E ROMANZIERE	33
Marcello Napoli, <i>Alfonso Gatto e Domenico Rea: vite 'quasi' parallele</i>	35
Eleonora Rimolo, <i>Una vampata di rossore: il primo falso romanzo di Domenico Rea</i>	47
Vincenzo Salerno, <i>A piedi scalzi. La poesia di Domenico Rea</i>	59
DOMENICO REA, L'EDITORIA NAZIONALE E L'EDITORIA CAMPANA	69
Annalisa Carbone, <i>Figurazioni di Pulcinella: Eduardo e Domenico Rea</i>	71
Apollonia Striano, <i>In margine all'editoria napoletana del 1900</i>	77
Andrea Tramontana, <i>Domenico Rea e il rilancio di un autore del Novecento, un lavoro imperfetto</i>	91
DOMENICO REA TRA STORIA, ANTROPOLOGIA, GIORNALISMO E FOTOGRAFIA	109
Marcello Ravveduto, <i>Domenico Rea e l'Agro sarnese nocerino tra storia e racconto</i>	111
Vincenzo Esposito, <i>L'antropologia implicita di Domenico Rea come atteggiamento antropopoietico</i>	129
Generoso Picone, <i>Domenico Rea giornalista</i>	141
Rosario Petrosino, <i>Le fotografie di Domenico Rea nelle collezioni del MuDiF</i>	155
DOMENICO REA TRA VECCHIO E NUOVO CONTINENTE: LA LINGUA, LA LETTERATURA	159
Massimo Arcangeli, <i>Lingua, letteratura e popolo: il "domabile furore" di Domenico Rea</i>	161

Maria Rosaria Corvino, <i>Testimone di una lontana terra: gli scritti brasiliani di Domenico Rea</i>	167
Sebastiano Martelli, <i>Domenico Rea e l'emigrazione transoceanica: viaggi reali e immaginari</i>	179

DOMENICO REA TRA VECCHIO E NUOVO CONTINENTE:
LA LINGUA, LA LETTERATURA

Testimone di una lontana terra: gli scritti brasiliani di Domenico Rea

Maria Rosaria Corvino

Introduzione

Domenico Rea ha praticato la propria attività intellettuale attraverso diversi campi espressivi, ognuno strettamente ancorato alla sua fedele adesione alla realtà, al racconto dal di dentro e al complesso lavoro di estrazione letteraria dalla miseria umana e sociale campana. Sarà questo il suo perimetro narrativo, il bacino di storie che continuerà a visitare pur oltreoceano, in Brasile, nell'unico luogo vissuto più a lungo di Nocera Inferiore o Napoli.

Rea arriva a Campinas, nello stato di São Paulo, il 10 aprile del 1948 e vi resterà fino all'estate di quello stesso anno; una partenza che è il punto d'intersezione di varie direttrici esistenziali e letterarie.¹ Lì si dedicherà all'esercizio giornalistico in doppia direzione, dentro e fuori il Brasile, inviando un folto numero di articoli, pubblicati poi tra il 1948 e il 1951, a "Il Giornale", "Milano Sera", "Il Nuovo Corriere", e un racconto a tema brasiliano per "Il Lavoro Illustrato" intitolato *I parenti* (3 giugno 1951).² In terra paulista, invece, Rea collabora ai quotidiani "Folha de São Paulo" e "Correio Popular", tra i periodici più diffusi dell'epoca, con articoli di taglio prevalentemente socioculturale, tuttora inediti in traduzione italiana.

Questo contributo rappresenta una prima indagine bibliografica all'interno dell'archivio Acervo Folha, allo scopo di portare alla luce il reportage in quattro puntate *A Ira de Deus* (L'Ira di Dio), in cui Rea recupera la verità tragica del conflitto mondiale vissuta nei grandi e piccoli centri urbani cam-

¹ Per uno studio organico della letteratura dell'emigrazione italiana si rimanda al lavoro di S. Martelli (1994, 1998), e in particolar modo ai saggi *Domenico Rea in Brasile: viaggio picaresco di un emigrante scrittore* (2018) ed *Emigranti e stanziali nella narrativa di Domenico Rea* (2015).

² Una cronologia delle collaborazioni giornalistiche si trova in *Opere* di D. Rea, a cura di F. Durante, Milano, Mondadori, 2006, p. 1700.

pani, rendendola accessibile al vasto pubblico brasiliano. La struttura testuale del reportage, che per sua natura richiede una rigida economia espressiva, ben si adatta al ritmo rapidissimo e conciso della scrittura di Domenico Rea, composto «di storie e cioè di fatti, [...] raggiungendo un'arte picaresca e fatale della vita che è quasi unica in Italia».³

L'attività giornalistica svolta per il “Folha de São Paulo” consiste in undici contributi, pubblicati tra il 24 giugno 1948 e il 30 novembre 1949. Per l'edizione diurna del giornale, Rea pubblicherà cinque articoli, tra cui una recensione del romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi (Einaudi, 1945), ancora sconosciuto al pubblico brasiliano e un articolo di approfondimento sull'espressione popolare del cinema neorealista italiano. L'edizione serale, “Folha da Noite”, ospiterà il reportage in quattro puntate sulla Seconda Guerra Mondiale vissuta in Campania e un articolo di costume sul presunto secondo matrimonio di Edda Mussolini.⁴

Per poter definire il complesso e tormentato tracciato personale e letterario che precede il viaggio oltreoceano, sarà necessario fornire un orizzonte biografico del periodo immediatamente precedente. Il complicato stato esistenziale dell'autore e l'ambiente storico-sociale, difatti, sono fattori determinanti nel processo creativo reano, e diventano una chiave di lettura imprescindibile nel lavoro di ricerca e traduzione dei testi brasiliani. A tale scopo sono state analizzate le corrispondenze con la direzione Mondadori (nello specifico con Mario Cimadori, Arnoldo e Alberto Mondadori) conservate presso l'Archivio storico della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori; preziose testimonianze del fermento vitale e letterario dell'autore lungo gli anni Quaranta, oltre che delle temperie culturali dell'epoca.

Infine, verranno inquadrare le risonanze dell'esperienza del viaggio in Brasile nell'opera narrativa successiva, di rilevante interesse per la ricostruzione del percorso umano e letterario di Domenico Rea, scrittore e giornalista.

L'attività giornalistica e l'emigrazione: ragioni sociali e storiche

Nel 1947 Rea pubblica con Mondadori il libro d'esordio *Spaccanapoli*, in un decennio d'intensa attività giornalistica inaugurata dalla collaborazione al settimanale salernitano “Il Popolo Fascista”, nel 1941. Dal 1946 scrive re-

³ 13 ottobre 1947, scritto dattilografato firmato Arnoldo Mondadori. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Arnoldo Mondadori*, fasc. Domenico Rea.

⁴ Una cronologia completa degli articoli rinvenuti nell'archivio Folha si trova in fondo a questo saggio.

golarmente per “Il Giornale” e dal 1947 per “Milano-Sera”, testate che accoglieranno la maggior parte degli scritti brasiliani. All’epoca l’autore nocerino, assillato dalle ristrettezze economiche, è impiegato come operaio presso i Cottonifici Meridionali, a cui accosta il sicuro e rapido guadagno del lavoro da pubblicista. La scrittura letteraria, così, rimane soggiogata dal tempo e dalla fatica, e Rea stesso ne confesserà l’aspra rinuncia nei furiosi carteggi con Alberto Mondadori, dove ammette di esser «costretto continuamente a passare dalla camera ardente della mia immaginazione alla ghiacciaia del giornalismo, senza del quale dovrei rinunciare a vivere».⁵

L’acuirsi delle difficoltà economiche e il tiepido successo di critica e vendite del libro d’esordio pongono Rea in un luogo angustiante da cui troverà via d’uscita nell’emigrazione, unendosi ai circa ventimila italiani sbarcati in Brasile nei primi anni del Dopoguerra.⁶ A ciò si aggiunge la ricerca di un’ispirazione nuova, di quel romanzo potenziale che la famiglia Mondadori chiede assiduamente. Il racconto breve, «la continua prova di fuoco»⁷ per Rea, non risponde alle esigenze dell’editoria industriale di cui Arnoldo Mondadori fu pioniere in Italia. Nel corso del rinnovamento culturale che contraddistinse la fine degli anni Quaranta, infatti, la casa editrice milanese modernizzò il concetto di editoria artigianale, in un’operazione realizzata attraverso un piano editoriale indirizzato alle esigenze del pubblico e alla nascente narrativa di consumo, improntata sul genere del romanzo.⁸

Nell’aprile del ’48 Rea raggiunge la zia materna Josephina Fanelli a Campinas, costretto dallo «strangolante bisogno», confessato ad Alberto Mondadori in una lettera spedita il 27 marzo dello stesso anno, e al quale confida ancora: «Non dubitate che io in Brasile non scriva più. [...] Io disgraziatamente scriverò dappertutto». Tre mesi dopo,⁹ gli invierà un ritaglio di giornale in cui è annunciata la pubblicazione del reportage *A Ira de Deus* (L’ira di Dio), apparso in quattro puntate nell’edizione serale “Folha da Noite”, tra il 24 giugno e il 7 luglio 1948.¹⁰

⁵ Lettera ad Alberto Mondadori, 1° dicembre 1957. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Alberto Mondadori*, fasc. Domenico Rea.

⁶ Riguardo il tema dell’emigrazione italiana in Brasile durante il XX secolo, cfr. Cappelli, Hecker (2010).

⁷ Lettera di Domenico Rea ad Arnoldo Mondadori, 20 luglio 1949. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Alberto Mondadori*, fasc. Domenico Rea.

⁸ Per un approfondimento sulla storia editoriale italiana dall’Unità al secondo dopoguerra si prenda in considerazione il volume *Storia degli editori italiani* di Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria (2007).

⁹ Lettera di Domenico Rea ad Alberto Mondadori, 24 giugno 1948. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Alberto Mondadori*, fasc. Domenico Rea.

¹⁰ *L’ira di Dio. Una serie di reportage sulla guerra nell’Italia meridionale, scritta appositamente per il Folha dallo scrittore Domenico Rea*. Folha da Noite, 22 giugno 1948. “Il vero dramma della guerra, penetrando e distruggendo

A Ira de Deus: scritti sulla tragedia bellica vissuta in Campania

Il fascicolo in cui è conservato il primo articolo, pubblicato il 24 giugno 1948, risulta danneggiato, condizione che ne impedisce la consultazione. Pertanto, il lavoro di traduzione si è concentrato sui tre scritti che completano il reportage, testi che sottolineano alcune peculiarità ricorrenti dell'autore; in terra brasiliana, infatti, Rea riproduce gli elementi genetici della sua scrittura: la geografia – Napoli e la provincia salernitana – e le storie di personaggi che affiorano dal piccolo teatro della miseria quotidiana, ritratti come «esseri danzanti, come ci avessero il fuoco sotto».¹¹

Il 29 giugno 1948 esce la seconda parte, intitolata *Il popolo italiano non ha mai voluto la guerra*,¹² una lunga invettiva contro l'ingiustificato dolore del conflitto imposto dalla dittatura fascista. Rea assume il punto di vista dei soldati, allo scopo di raccontare l'acutizzazione della tragicità tra le due guerre mondiali:

Durante il primo conflitto mondiale il soldato che otteneva il congedo per visitare i suoi parenti, beneficiava, è certo, di un periodo di pace che gli fortificava l'animo. E ritornava al fronte, deciso a tutto, poiché il trionfo gli avrebbe consentito di godere della pace raccolta della sua casa. In questa ultima guerra, il soldato difficilmente otteneva licenza, a causa della grande distanza e alle difficoltà dei trasporti. E, quando ci riusciva, trovava in casa confusione, miseria o tragedia.

Poco più avanti l'autore restringe il cerchio del tragico racconto militare fino al *nóstos* di un capitano napoletano tornato in città dal fronte russo, in un episodio dalla fortissima carica emotiva. Il suo non è il rientro dell'eroe e la storia sarebbe rimasta sconosciuta se Rea non l'avesse tramutato in scrittura,

i nervi, le case e le vite della popolazione civile italiana meridionale, non è stato ancora raccontato e il notiziario che le agenzie telegrafiche trasmettevano durante il conflitto non ne dava più che una pallida idea. Gli stessi aspetti politici della guerra, che mai fu desiderata dagli italiani – un popolo che non è nemico di nessuno e solo sogna la pace, la libertà e il suo lavoro creativo – sono un tema ancora poco divulgato presso il nostro pubblico. Questi e altre questioni relative alla tragedia che si abbatté sull'Italia, sono analizzati in una serie di quattro reportage scritti appositamente per i 'Folhas' da Domenico Rea, giovane scrittore e giornalista che visse la guerra tra la popolazione civile della regione di Napoli. Autore del libro 'Spaccanapoli', pubblicato con successo dalla casa editrice Mondadori, e uomo dallo stile agile e vivo, il signor Domenico Rea. Che si trova attualmente in Brasile, riesce a far rivivere nei suoi reportage tutto il dramma della guerra che una popolazione civile non voleva e non credeva potesse abbattersi sui cieli sereni della Penisola. 'A Ira de Deus' sarà pubblicata dal 'Folha da Noite' a partire da domani".

¹¹ Lettera di Domenico Rea ad Alberto Mondadori, 14 marzo 1947. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Alberto Mondadori*, fasc. Domenico Rea.

¹² Sommario: Quello che sembrava un regime potente era solo un castello di carte – Una tomba anziché una casa, questo è ciò che i soldati trovavano al ritorno dai fronti – Acqua anziché benzina – Sacrificare il popolo a beneficio dell'esercito. Il fascismo è una molestia cronica di gran parte del mondo – Mussolini, Hitler e Stalin erano tre nemici personali. Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia.

secondo quella maniera di raccontare alimentata dal «sangue nativo e asprigno che sa di lava, di fuoco e di morte».¹³

Un capitano napoletano aveva perso gli occhi nella guerra di Russia. Di ritorno a Napoli prese un taxi e diede all'autista l'indirizzo di casa sua. Per quanto si sforzassero, tuttavia, non riuscivano a trovarla. La casa era stata distrutta da un'incursione aerea. Il capitano volle scendere. Andò a tentoni sulle pietre che erano appartenute alla sua casa. Baciò alcune di esse. In seguito, s'incamminò verso il mare. Testimoni raccontano di averlo visto entrare in acqua come chi si stende sull'erba.

La duplice perdita prima della vista e poi della casa assurge a simbolo della spropositata sofferenza riversata sulla popolazione «che non hai voluto la guerra». Il capitano è il milite ignoto di quel sacrificio senza gratitudine che è stato il conflitto mondiale, privato del primo contatto col mondo che è l'atto di vedere, e poi di un riparo; la casa «primo universo» come la definisce Gaston Bachelard nella *Poetica dello Spazio*; un luogo che «[...] se mancasse l'uomo sarebbe un essere disperso».¹⁴ Ed è lo stesso Bachelard a riflettere sul simbolismo della morte cercata in acqua «che ci permette di raggiungere uno dei rifugi materiali elementari», abbandonando il corpo nella sua materia liquida, capace di assorbire «la buia sofferenza».¹⁵

Rea descrive gli aspetti brutali e microscopici della guerra, raccontando un universo ferino, fatto di piccoli personaggi, misere esistenze, che racconta dalla medesima altezza, dalla stessa radice sociale. La capacità di interrogare il dettaglio, quindi, di gettare una luce sull'avvenimento per poterlo poi raccontare, è uno dei risultati che l'interferenza tra letteratura ed esercizio giornalistico ha il potere di produrre. Difatti, l'autore attinge al grande deposito narrativo che è la cronaca, scegliendo di illuminarne un tratto, amplificarne una voce e renderla poi parola scritta, incisa su un supporto temporaneo, come quello periodico, ma non per questo dal potere politico-sociale meno efficace.

Il giornalismo – la famosa «letteratura alimentare» come la chiamava Landolfi – è un sicuro guadagno per Rea, ma anche una cassa di risonanza più ampia della letteratura; lui stesso lo specifica nel corso del reportage, in occasione della pubblicazione del terzo scritto: «Questo lavoro ha l'obiettivo di fare in modo che il popolo brasiliano sia a conoscenza delle sofferenze subite».

¹³ Scritto dattilografato, Teatro di Rea, Giuseppe Ravegnani da Milano-Sera, 26 maggio 1949, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Segreteria editoriale autori italiani*, fasc. Domenico Rea.

¹⁴ G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Bari, Edizioni Dedalo, 1975, pp. 32-33.

¹⁵ G. Bachelard, *Psicanalisi delle acque*, Cornaredo, Red Edizioni, 2006, pp. 94-59.

Il Brasile in cui arriva Domenico Rea è un coacervo di delicate convivenze politiche: nel 1944 un contingente di 25.000 uomini era stato inviato in Italia per combattere al fianco degli Alleati. La neutralità, conservata sin dall'inizio del conflitto, venne rotta in seguito alle sollecitazioni statunitensi e l'approvvigionamento di consistenti finanziamenti per il rimodernamento industriale. All'epoca il Paese era governato da Getulio Vargas, complessa e controversa figura autoritaria della storia brasiliana.¹⁶ Rea dà un affresco di quegli anni concitati in un articolo inviato a "Il Giornale"¹⁷ e pubblicato il 12 settembre 1948:

Si consiglia agli italiani antifascisti in partenza per il Brasile di tacere tassativamente questa loro colpa agli italiani del Brasile. Si vedrebbero intorno immediatamente dei nemici [...].

La suddetta passione è tanto accesa e, segretamente minacciosa, che il sottoscritto per aver pubblicato su un quotidiano brasiliano una collana di articoli illustrante quanto pane e quante lagrime era costata al nostro popolo la guerra, il giornale fu coperto di lettere, perché interrompesse le pubblicazioni [...].

[...] Si ribellarono solo perché io definivo Mussolini un cieco strumento della storia, il politico del bluff e non stettero a badare ad altro.

L'espressione «cieco strumento della storia», tratta da *Questa Italia. Saggio sul fascismo e dopo* di Roberto Ducci, edito da Mondadori nel 1948, compare proprio nella seconda puntata del reportage.

Mussolini non rimarrà mai un dominatore della storia: Roberto Ducci lo definisce con molta accuratezza [...]: "un cieco strumento della storia". Il popolo italiano credeva di avere come capo un uomo infallibile e, alla dimostrazione del contrario, lo rinnegò, disilluso: ma non sono pochi quelli che riflettono prima di giudicarlo, accettando la sua fallibilità come l'indizio più affascinante che lo rende, infine, una creatura umana come tutti noi. Il fascismo fu un errore di incompatibilità dell'ambiente. [...]

[...] Hitler, Stalin e i loro rispettivi popoli, iniziarono risolutamente la guerra. I polacchi, i greci e gli inglesi combatterono per una guerra naturale istintiva, che è quella difensiva. I nordamericani intervennero dopo i ripetuti SOS dell'Europa. Quanto a noi, fummo l'unico popolo che avrebbe preferito rimanere in casa ma che la storia ha trascinato sotto la pioggia di fuoco.

La pioggia di fuoco è il soggetto della terza puntata del reportage, pubblicata il 2 luglio 1948, intitolata *Che cosa sono stati i terribili bombardamenti aerei di Salerno e Napoli. Le due grandi città dell'Italia meridionale*, ossia i luoghi che rappresentano i centri magnetici dell'attività letteraria di Rea. Nel sommario si legge: «Né maschere antigas né cannoni antiaerei – le cantine dei

¹⁶ Per un approfondimento sulla partecipazione del Brasile alla Seconda Guerra Mondiale si prenda in considerazione Giannasi (2014).

¹⁷ Si ringrazia il professore Sebastiano Martelli per aver concesso la consultazione e l'utilizzo del lavoro d'archivio svolto presso l'Emeroteca Tucci (Napoli), riguardante l'attività giornalistica di Domenico Rea pubblicata sulle pagine de «Il Giornale».

palazzi erano i rifugi o i tumuli della popolazione – Sono felici i popoli delle Americhe perché ignorano cosa sia un bombardamento aereo», e una citazione tratta dal libro *Ends and Means* di Aldous Huxley, «“L'uomo è l'unico animale che organizza l'assassinio di massa della propria specie”».

Tali testi, raccolti e restituiti in traduzione italiana, assumono un importante valore storico-documentario per la ricostruzione di quel periodo di rovina e fermento che l'autore aveva chiamato “Interregno”, in uno dei racconti di *Spaccanapoli*, e che corrisponde al periodo tra l'armistizio dell'8 settembre '43 e la liberazione dall'occupazione tedesca.

Chi può credere che in città come Napoli, Potenza, Brindisi, Cava, Torre, Nocera non esistessero rifugi?

[...] Le autorità municipali si limitarono a costruire buche di due metri di profondità, coprendole con un semplice strato di mattoni e sabbia. I rifugi del popolo – i tumuli – furono le cantine dei palazzi. Si può, perciò, dire che il popolo, mentre la guerra si avvicinava al territorio italiano, non ha fatto altro, se non sfruttare le astuzie dettate dal suo istinto di sopravvivenza.

In “Idillio”, uno dei racconti di *Quel che vide Cummeo* (Mondadori, 1955), Rea riprende il tema della precarietà dei rifugi anti bombardamento, quando il parroco don Locu scopre accidentalmente una tufara abbandonata, che chiamerà il *Purgatorio*, in cui la popolazione di Nofi si rifugerà durante le incursioni aeree, nascondendo l'ingresso sotto un letto di frasche. Uno stralcio di vita vissuto, questo: i bombardamenti indiscriminati che già da tre anni colpivano Napoli, ebbero, a partire dal mese di giugno del 1943, Salerno e la sua provincia tra i nuovi obiettivi:

A Salerno fino al 6 giugno 1943 non cadde nessuna bomba. Alcuni salernitani cominciarono a sentirsi quasi offesi. Perché non ci bombardano? Sarà che la nostra città è insignificante? I nemici, comunque, non tardarono. Così, alle ore 13.00 di quel giorno, [...] caddero sei bombe [...].

È necessario sottolineare un'inesattezza storica che ricorre in questo stralcio; il primo attacco aereo, infatti, si verificò alle ore 13.00 circa del 21 giugno 1943, che sarà seguito da una seconda incursione otto ore dopo.

L'esigenza del racconto di una terra lontana martoriata da tali mezzi di distruzione di massa risponde al bisogno d'impegno sociale e storico di cui sia il giornalismo che la letteratura si fanno carico nel Dopoguerra. Il Brasile, come abbiamo visto, è rimasto neutrale fino alle ultime battute del conflitto, senza sperimentarne mai la potenza devastatrice:

I felici popoli delle Americhe, nonostante i notiziari divulgati attraverso le radio, la stampa e il cinema, potranno solo avere una visione molto artificiale di quello che in realtà è un bombardamento.

Tale tema, ossia la necessità di fornire notizie vicine all'esperienza diretta, è ripreso in un racconto pubblicato nel 1965 (*I Racconti*), Pirera I e II, dove il protagonista, emigrato nella regione del Paranà prima della guerra, fa ritorno a Nofi perché «[...] sentì il bisogno di avere notizie sull'Italia, sui bombardamenti, sul numero dei morti, sulla sconfitta, sulla dilagante miseria».¹⁸ Pertanto, Rea racconta ai brasiliani ciò che non hanno vissuto e lo fa con una scrittura sanguigna, conciliando lo scopo informativo alla testimonianza viva dello scrittore:

Chi subisce un bombardamento, non lo vede. [...] Generalmente, la vittima mantiene gli occhi chiusi. Anche se li aprisse, non vedrebbe nulla. [...] L'uomo concentra tutta la sua attenzione sull'udito. E l'unica idea che lo assale è il ricordo di se stesso sotto forma d'istinto di conservazione, nella speranza che l'ira di Dio non includa il suo nome nel rapporto delle vittime di quel giorno.

Il riferimento alla cieca espressione dell'ira divina torna nel testo, a mettere in rilievo la possibilità di non avere mezzi per sfuggire alla sua ferocia. Si è vivi o morti «per combinazione», dice il parroco alla popolazione scampata a un bombardamento nel racconto “Breve storia del contrabbando”, in *Gesù fate luce* (Mondadori, 1950). Tornando al reportage, difatti, Rea scrive: «L'uomo sa che la sua salvezza è nelle mani del caso, [...]. L'uomo si abitua a tutto, tranne alla morte».

La densità drammatica dell'apocalittico scenario causato dai bombardamenti continua nell'ultimo testo della serie, *La rivoluzione del silenzio e il trionfo della libertà*, pubblicato il 7 luglio del 1948.¹⁹ «Salerno non aveva nulla che potesse essere preso di mira. A cosa poteva servire, in realtà, una scuola di ufficiali completamente vuota o un porto in cui erano ormeggiate soltanto barche da pesca?», eppure il 21 giugno del 1943 furono sganciate sei bombe di piccolo calibro, poche per essere considerate un attacco vero e proprio, ma abbastanza per poter costituire l'avvisaglia di un pericolo futuro. Rea registra il disordine in cui la città riversò nell'intervallo tra i due attacchi aerei – il primo alle 13, il secondo alle 21 – durante il quale circa cinquantamila degli ottantamila salernitani lasciarono le proprie case:

Qualcuno potrebbe argomentare che sia ridicolo che sei bombe provocassero un tale tram-busto. Questo pensiero assalì anche me. Ma, poco dopo, dovetti convincermi del contrario e testimoniare il “sesto senso” del popolo italiano, analogo all'olfatto degli animali che prevede i cataclismi.

¹⁸ D. Rea, *Opere*, a cura di F. Durante, Milano, Mondadori, 2005. p. 718.

¹⁹ Sommario: Duemila morti furono causati da un bombardamento aereo inaspettato dalla popolazione civile salernitana – La morte lenta di chi rimane sepolto dalle macerie – Cos'è l'esodo di 50.000 persone in una città di 80.000 abitanti. Come si concluse la tragedia imposta al popolo italiano contro la sua volontà.

[...] Alle 21.00, com'era previsto, i bombardieri tornarono in numero maggiore: accesero numerosi razzi di segnalazione che gli permisero di vedere le strade piene di gente, e presto attaccarono il suolo.

[...] Si è saputo, il giorno successivo, che i morti ammontavano a circa duemila.

[...] ebbero una sepoltura identica agli appestati di Londra e Milano di tre secoli prima.

L'angosciosa subordinazione al male della popolazione civile è il vero sfondo dello scritto, Rea ne racconta il sacrificio, scava tra le macerie che intrappolano centinaia di esseri umani indifesi e ne trasporta il racconto a migliaia di chilometri dalla sua origine. Il movente della scrittura è, infatti, il valore di verità della testimonianza, l'esigenza del racconto "dal vero" di una popolazione di cui egli stesso ha fatto parte. Nello stesso periodo, i bombardamenti di logoramento angloamericani colpiscono città minori della Campania, tra le quali Nocera Inferiore, all'epoca sede di un quartiere militare e di un importante snodo ferroviario. Nofi, quel mondo immaginario tratteggiato fin dalle sue prime prove narrative, diventa città viva in *A Ira de Deus*.

Il 13 settembre del 1943, nel bombardamento di Nocera Inferiore, città di quarantamila abitanti tra Napoli e Salerno, provvista di difesa antiaerea, fu colpito e raso al suolo l'edificio D'Alessandro, strutturato su quattro piani. Ci furono circa cinquanta vittime e tutte loro ebbero una morte assai lenta. Coscienti dell'accaduto, alcuni valorosi abitanti si avvicinarono alle macerie dell'edificio, dove furono subito circondati dai gemiti dei moribondi. [...] Fu possibile salvare soltanto una madre con il suo figlioletto. Tutti gli altri morirono lentamente. [...] Non si tratta di sogni, ma di cose reali, create e realizzate dagli uomini contro altri uomini. Posso garantire che le vittime dell'edificio D'Alessandro erano poveri, non sapevano nulla. Non avevano mai visto Mussolini. Avevano figli, mariti e padri nei fronti di battaglia. E chiusero gli occhi nella persuasione che tutto fosse dovuto all'ira di Dio.

L'espressione *ira di Dio* ritorna ancora nel testo. Rea la sceglie simbolicamente come titolo del reportage per la capacità di contenere un senso di allarme e contemporaneamente di straniamento: difatti, la collera devastatrice demandata al divino è qui trasferita all'essere umano, che colpisce altri esseri umani con cieca violenza.

In Italia, questa tragedia quotidiana durò quattro anni. Gli abitanti delle grandi città europee avevano il conforto di sentirsi protette da un'efficiente difesa antiaerea. Le città italiane – a eccezione dei capoluoghi – non disponevano che dei più rudimentali e umani mezzi di soccorso. [...] Questa situazione causò, di conseguenza, infiniti egoismi. Gli uomini, vivendo come perenni candidati alla morte, rubano, furiosamente e in gran fretta tutto ciò che la vita possa offrire di buono. In un Paese in disordine, le autorità stesse percepiscono quanto la legge sia parola vana.

Conclusione

Il contatto con gli scritti brasiliani di Domenico Rea ha mostrato ancora la statura testimoniale e storica della sua attività letteraria, parte di quel modello del “fare luce” sul mondo periferico campano. Il particolare intreccio di dati sociologici e storici con la sensibilità autobiografica dell'autore rende *A Ira de Deus* un importante documento non solo per l'originario lettore immaginato da Rea, ossia il popolo brasiliano di fine anni Quaranta, ma anche per il pubblico italiano contemporaneo.

La traduzione degli scritti di *A Ira de Deus* potrebbe costituire un repertorio documentaristico degli ultimi anni della guerra in Campania e uno strumento di conoscenza di un territorio impreparato e mal equipaggiato contro la ferocia dei bombardamenti. Un lavoro nato nella stessa «tensione morale»²⁰ di cui parla Calvino nell'introduzione al *Sentiero dei nidi di ragno* (Einaudi, 1947), un'epoca in cui «ci si strappava la parola di bocca»²¹ e la fine della guerra «stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e il suo pubblico»²². Così come Calvino e la Riviera di Ponente, Rea aveva il suo paesaggio, Napoli e la provincia salernitana, luoghi inascoltati dalla grande narrazione della Storia.

Il 15 giugno 1949 Rea scrive a Mario Cimadori proponendo una miscellanea di articoli da intitolare *Viaggio in Brasile e altri scritti*, che avrebbe dovuto contenere gli scritti giornalistici a tema brasiliano pubblicati in Italia:

Vi faccio una proposta. Ho qui pronto un libro (200 pagine) di articoli, che, in verità, sono autentici “scritti”. [...] si compone di 21 capitoli, gli altri scritti sono una decina²³.

Il progetto naufraga per iniziativa di Rea stesso, che in una successiva lettera, spedita il 28 giugno 1949 spiega a Cimadori:

[...] avevo fatto male i miei calcoli, per cui io non posso approntare, presentemente, il libro sul Brasile. I diciassette articoli apparsi sul Milano-Sera andrebbero rifatti, pensati come libro, e quindi sfrondate dalle parti strettamente giornalistiche, lavoro che non mi conviene fare per non distogliermi dall'opera che sto facendo. Ci penserò dopo il romanzo, in inverno. Va bene?²⁴

²⁰ I. Calvino, *Sentiero dei nidi di ragno*, Milano, Mondadori, 1993, p. 5.

²¹ Ivi, p. 6.

²² *Ibid.*

²³ Lettera di Domenico Rea a Mario Cimadori, 15 giugno 1949. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Domenico Rea.

²⁴ Lettera di Domenico Rea a Mario Cimadori, 28 giugno 1949. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, Segreteria editoriale autori italiani, fasc. Domenico Rea.

Il libro non verrà più menzionato nella corrispondenza successiva: le difficoltà economiche sottraggono tempo ed energie alla produzione creativa e interrompono bruscamente la lavorazione dell'antologia, a favore della stesura del primo romanzo, *Ritratto di maggio*, pubblicato nel 1953. Il centenario dalla nascita è l'occasione per recuperare il progetto editoriale mai realizzato e portare alla luce un lavoro d'archivio e traduzione del racconto-documento *A Ira de Deus* e del materiale inedito pubblicato nel breve soggiorno in Brasile, terra in cui Rea è inseguito dal destino dello scrivere.²⁵

Cronologia delle collaborazioni giornalistiche al «Folha de São Paulo»

«Folha da Manhã»:

- *Cristo parou em Eboli*, 5 settembre 1948, p. 5.
- *O nascimento de um grande homem. A força de expressão dos filmes peninsulares – Predominância do preto e branco sobre o technicolor – Interesse por coisas e homens dos nossos dias*, 24 settembre 1948, p. 7.
- *Revistas literarias italianas*, 26 settembre 1948, p. 3.
- *Confronto decisivo para o destino de três valores do cinema mundial. Rossellini, Ingrid Bergman e Anna Magnani põem em jogo o seu prestígio*, 24 novembre 1949, p. 8.
- *De Sica – um diretor que não mede sacrifícios para elevar a qualidade artística de seus filmes. “O Ladrão de Bicicletas” fez Gide chorar copiosamente – Trata-se, de fato, de uma obra que perturba e comove*, 27 novembre 1949, p. 24.

«Folha da Noite»:

- *A Ira de Deus* [illegibile], 24 giugno 1948, p. 4.
- *A Ira de Deus. O povo italiano jamais quis a guerra*, 29 giugno 1948, p.5.
- *A Ira de Deus. O que foram os terríveis bombardeios aéreos de Salerno e Nápoles, as duas grandes cidades da Itália meridional*, 2 luglio 1948, p.4.
- *A Ira de Deus. A revolução do silêncio e o triunfo da liberdade*, 7 luglio 1948, p. 4.
- *Edda Mussolini desmente seu casamento*, 21 ottobre 1948, p.16.

²⁵ Lettera ad Arnoldo Mondadori, 16 giugno 1957. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Archivio storico Arnoldo Mondadori Editore, *Arnoldo Mondadori*, fasc. Domenico Rea.

- *Ano Santo, santificação da vida individual e social. Previstas em Roma visitas oficiais de vários chefes de Estado e de quase três milhões de peregrinos* [illegibile], 30 novembre 1949, p. 9.

L'«Estro furioso» è il titolo di uno dei dodici racconti che compongono l'indice di *Gesù, fate luce*, il secondo libro di Domenico Rea pubblicato nel 1950, a tre anni di distanza dal suo esordio 'ufficiale' – sempre una raccolta di testi brevi narrativi, in prosa – con *Spaccanapoli*. E, di nuovo, potrebbe adesso servire l'espressione «estro furioso»: a mo' di 'campione' di stile o come possibile traccia di lettura condivisa nei cinque capitoli (*Domenico Rea nostro contemporaneo*; *Domenico Rea, poeta e romanziere*; *Domenico Rea, l'editoria nazionale e l'editoria campana*; *Domenico Rea tra Storia, Antropologia, Giornalismo e Fotografia*; *Domenico Rea tra Vecchio e Nuovo Continente: la lingua, la letteratura*) contenitori tematici di quindici saggi del presente volume dedicato a Domenico Rea. Gli interventi critici sono firmati da studiosi provenienti da atenei italiani e stranieri, da giornalisti, da esperti del mondo della fotografia e dell'editoria.

VINCENZO SALERNO è professore associato di Letterature comparate presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno. Segretario generale della SIT (Società Italiana di traduttologia), dal 2019 è Direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca "Alfonso Gatto" dell'Università degli Studi di Salerno e del Centro di Ricerca "Domenico Rea". Le sue ricerche e le sue pubblicazioni vertono principalmente su questioni di teoria e storia della traduzione letteraria nel mondo classico, nella letteratura italiana e nelle letterature anglofone. Tra i suoi scritti su Domenico Rea si segnalano l'introduzione al libro *Re Pomodoro* (Napoli, Dante e Descartes, 2017); il saggio "...Una bella serie di santi giovani belli e gagliardi". *Il mito del calcio a Napoli* di Domenico Rea" (Trame di Letteratura comparata, Cassino, 2020); l'introduzione e la cura dei volumi *La mia Napoli. Un itinerario* (Napoli, Edizioni San Gennaro, 2021) e *L'Osteria della Volpe. A Nofì si mangia così* (Napoli, Dante & Descartes, 2021).

ORIANA BELLISSIMO è dottoranda di ricerca in Studi Letterari presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno dove svolge un progetto di ricerca in Letteratura italiana dal titolo *Achille Torelli nel cenacolo letterario fin de siècle: percorso artistico di un letterato multiforme*. È membro del comitato di redazione della rivista scientifica «Misure Critiche». Su temi e aspetti della letteratura tra Otto e Novecento ha pubblicato saggi su «Mosaico Italiano», «Misure Critiche», «Sinestesie», «Studi (e testi) italiani».

ELEONORA RIMOLO è Assegnista di Ricerca in Letteratura Italiana presso l'Università di Salerno. Ha pubblicato il volume *I mille volti di Lidia: genesi e sviluppo del personaggio* (Edisud, Salerno 2020) e saggi, su «Misure critiche», «Sinestesie», «Cenobio», «Rassegna della Letteratura Italiana», «Semicerchio». Alcuni suoi contributi critici di letteratura italiana sono apparsi in volumi miscelanei. Si è interessata in particolare del teatro del '500 e di alcuni autori tra Otto e Novecento da Carducci e Pascoli a d'Annunzio e Tabucchi. È membro della Redazione della rivista scientifica «Sinestesie». Ha tradotto dal portoghese l'opera di Nuno Júdice (*Ritorno allo scenario campestre*, Delta3, Aeclanum 2021).

ISBN 978-88-6887-152-9

DOI 10.6093/978-88-6887-152-9

